

Scontro con l'Europa sul terreno sbagliato

Una finanziaria inconsistente in assenza di investimenti sul lavoro e sullo sviluppo economico

Lo abbiamo ripetuto fino alla nausea che il problema per noi, a proposito della non ancora chiarissima finanziaria non è tanto quello dello sfioramento più o meno alto del deficit. Né abbiamo cambiato idea sulla miopia di una linea di

rigorismo dell'Europa che frena lo sviluppo, comprime i consumi e congela la disoccupazione a percentuali insopportabili.

Il problema è dato dalle scelte di bilancio del Governo che aumenta la spesa e non fa investimenti, che

preannuncia sussidi che rischiano di non avere coperture, che affronta le pensioni senza curarsi della copertura contributiva dei giovani. Il problema è che non c'è traccia di investimenti sul lavoro, non c'è un piano di lavori pubblici che rilanci ripresa,

occupazione e sostenga, al contempo, l'ammodernamento del Paese.

Una manovra che manca di respiro e sembra avere come principale traguardo l'appuntamento delle prossime elezioni europee, senza preoccuparsi di quello che

succederà dopo. Andiamo a uno scontro con l'Europa, con la bocciatura della nostra finanziaria. Affronteremo gravi ritorsioni oppure una pesante retromarcia del Governo. In ogni caso la nostra è una condizione di assoluta debolezza,

senza argomenti solidi per sostenere una battaglia che resta necessaria contro una politica monetarista dell'Unione che fa male a tutto il Continente. Purtroppo ad una politica sbagliata non si risponde con scelte altrettanto sbagliate.

Salvini protagonista delle battaglie politiche più reazionarie

Sotto tiro anche il valore legale della laurea

L'undici novembre il vicepremier Matteo Salvini è intervenuto alle giornate di formazione dei giovani della Lega, affermando che bisogna rimettere mano alla legge su scuola e Università e che l'abolizione del valore legale del titolo di studio è una questione da affrontare. Il tutto con l'assenso anche del Movimento 5 Stelle. È l'allarme lanciato dall'Unione degli universitari

(Udu). "Parlare di abolizione legale del titolo di studio riteniamo sia una mossa scellerata - dichiara Enrico Gulluni, coordinatore Nazionale dell'Unione degli Universitari -.

In un sistema universitario pesantemente sottofinanziato come quello italiano abolire il valore legale del titolo di studio non farebbe altro che accrescere il divario tra i vari atenei, creando



degli atenei di serie A e di serie B, condannando alla morte la maggior parte dei piccoli atenei che farebbero fatica ad andare avanti o che vedrebbero pesantemente ridimensionata la loro posizione".

Per l'Udu, "il valore legale del titolo di studio non rappresenta un ostacolo alla valutazione delle qualità di una singola persona o un qualche tipo di privilegio,

ma anzi permette a tutti di avere lo stesso punto di partenza senza avvantaggiare nessuno."

Il vero significato di questa manovra è quello di attaccare frontalmente le prerogative dell'istruzione pubblica, arrivando al punto di metterne in discussione il diritto-dovere di certificare i risultati finali dello studio, togliendo valore legale alla laurea.

Ogni occasione sembra buona per attaccare tutto quanto sa di pubblico, tentando di far compiere al Paese un gigantesco passo indietro verso vecchie divisioni classiste, in parte superate.

Tanto più forti saranno le divisioni quanto più viene meno la mano dello Stato che ha un compito essenziale nel garantire pari opportunità ai suoi cittadini.

Mai assegnato il Nobel a persone più meritevoli

L'ambito premio al medico congolese Denis Mukwege e alla studentessa yazida Nadia Murad



Denis Mukwege

In passato e più volte l'assegnazione dei premi Nobel per la pace ha alimentato polemiche e pareri contrapposti.

Talvolta il premio ha avuto una funzione di speranza e

di "indirizzo" verso figure politiche preminenti e strategiche nella costruzione di processi di pacificazione. Lasciando magari in ombra aspetti della loro carriera non sempre compatibili con l'aureola del portatore di pace.

Quest'anno sarà molto più difficile polemizzare con l'assegnazione del Nobel e con la scelta dei premiati. Il primo è il medico congolese di 63 anni Denis Mukwege, impegnato da anni contro le violenze alle donne congolese, vittime di stupri e violenze nell'interminabile guerra civile di questo grande paese africano.

Il dottor Mukwege, gineco-

logo ha fondato il Panzi Hospital di Bukavu che cura le ferite fisiche e psicologiche degli stupri di guerra.

L'altra premiata è Nadia Murad, studentessa di etnia yazida, rapita, fatta schiava, torturata e stuprata dai terroristi dell'Isis di cui è stata prigioniera per 8 interminabili mesi.

Nadia è sopravvissuta ai suoi fanatici aguzzini, è diventata una testimone contro il sessismo feroce che, unito al fondamentalismo religioso può trasformare in un inferno la condizione femminile. Questa studentessa, raccontando con coraggio e dignità il suo calvario, si è fatto testi-

mone non solo della sua comunità yazida ma anche delle altre minoranze perseguitate "iracheni, curdi e le innumerevoli vittime delle violenze sessuali nel mondo".

In questa occasione il premio Nobel ha pienamente centrato il suo obiettivo indicando al mondo due autentici testimoni e costruttori di pace.

Due figure sicuramente meno note rispetto a personalità ben più note insignite del premio.

In questo caso il Nobel ha una duplice valenza: quella di riconoscere dei veri eroi di pace ma, nel contempo, di dar loro la visibilità che

si sono meritati e, ancor più di consegnare all'opinione pubblica internazionale un manifesto politico su cui vale la pena di impegnarsi, di spendere energie positive, recuperare impegni e passioni.

Contro i "signori della guerra" che arruolano soldati bambini e stuprano donne ci sono persone come il dottor Mukwege.

Contro il terrorismo integralista, l'intolleranza sessista, la persecuzione etnica ci sono giovani donne come Nadia Murad di cui non si è riuscito a spezzare né la dignità, né il coraggio.

Loro appartengono all'umanità, ne rappresenta-



Nadia Murad

no la speranza, l'intelligenza, la cultura.

Loro sono gli esempi a cui ispirarci, a partire dal coraggio di agire, di essere testimoni attivi del nostro tempo e non vittime succubi delle sue brutture.

b.l.

Un sito della Cgil ricorda i duecento anni del grande pensatore tedesco

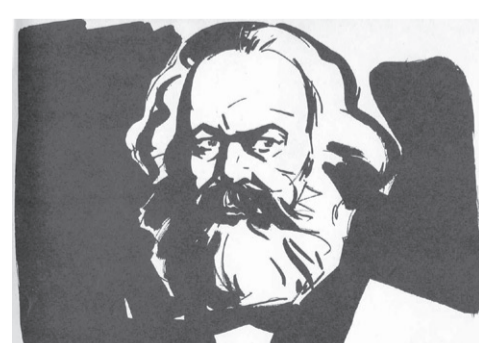
Marx può ancora insegnarci molte cose

"Perché nelle concitate settimane tra il 2008 e il 2009 che hanno prodotto il più grande crack della Borsa di New York i top manager delle multinazionali e dei fondi speculativi hanno saccheggiato librerie e biblioteche per rileggere i testi di Karl Marx? Cos'ha da dire oggi la ricerca e la produzione di idee e suggestioni del grande pensatore tedesco, sulla natura e le crisi dell'economia capitalistica?"

"Del resto se esistesse il copyright dei termini di globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia sarebbe probabilmente suo.

"Non c'è più l'URSS e l'ossificazione delle sue idee: il trattino tra marxista e leninista, il DiaMat di Bucharin, la falsa ideologia creata per mascherare un regime dispotico.

"Resta la suggestione della sua ricerca: la critica feroce e attenta ai processi di tra-



sformazione del Capitale e al Valore del Lavoro.

"La denuncia della iniqua distribuzione di ricchezza

e lavoro, del saccheggio della natura e dei paesi poveri, la centralità della battaglia delle donne per i diritti.

"La necessità di ricerca di libertà nel lavoro e del lavoro. La critica del capitalismo e la possibilità di nuovi modelli di sviluppo.

"Ma anche l'uomo capace

di dirigere il nascente movimento operaio, di organizzare la prima Internazionale dei Lavoratori: "Proletari di tutto il mondo: unitevi!" Per cambiare il mondo, in meglio".

Con queste parole la Cgil nazionale ha presentato sul suo sito www.marx200.it il ciclo di iniziative promosse dalla Confederazione a duecento anni della scomparsa di Karl Marx. Non si tratta, come si evidenzia dal testo, di una semplice commemorazione

e di un evento a carattere storico. Soprattutto la Cgil intende avviare una riflessione alta, in una fase di "pensiero debole" della sinistra sociale e politica, sui valori e i caratteri scientifici del marxismo e, in particolare, sul nucleo centrale della "critica dell'economia politica" che conserva una sua pregnanza nella fase assai contraddittoria che sta attraversando l'economia del "turbocapitalismo" e della mondializzazione dei mercati.